

Valéry Laurand, Ermanno Malaspina, François Prost (éds) *Lectures plurielles du “De ira” de Sénèque. Interprétations, contextes, enjeux*

Stefano Maso

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Laurand, V.; Malaspina, E.; Prost, F. (éds) (2021). *Lectures plurielles du “De ira” de Sénèque. Interprétations, contextes, enjeux*. Berlin; Boston: De Gruyter, 429 pp.

A seguito di un ‘colloque international’ sul *De ira* senecano organizzato a Lione nel 2013, V. Laurand, E. Malaspina e F. Prost si sono assunti il compito di riorganizzare i materiali prodotti; ciò è avvenuto in una forma che da un lato conserva il proposito di ‘commentare’ sezione per sezione il trattato senecano, quasi a voler fornire una visione d’insieme a partire da un processo analitico; dall’altro, non costringe in un’unica visione le diverse prospettive di lettura che i diversi studiosi hanno mostrato di perseguire. Intelligentemente, una serie copiosa di rinvii interni aiuta il lettore a cogliere le differenze e le vicinanze, a intuire quali spazi d’innovazione e ricerca sono ancora davanti, proprio secondo il motto senecano: «Patet omnibus veritas; nondum est occupata; multum ex illa etiam futuris relictum est» (*ep.* 33.11).

Inoltre, la prefazione a cura di Aldo Setaioli presenta rapidamente ma esaurientemente lo *status quaestionis* relativo sia alla letteratura secondaria sia alle problematiche tuttora sul tappeto intorno alle



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2021-12-20

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Maso, S. (2021). Review of *Lectures plurielles du “De ira” de Sénèque. Interprétations, contextes, enjeux*, by Laurand, V.; Malaspina, E.; Prost, F. (éds). *Lexis*, 39 (n.s.), 2, 547-550.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/02/010

547

caratteristiche del trattato, alla sua genesi e datazione, alle questioni editoriali, alle tesi in esso sostenute, alle questioni linguistiche e alle implicazioni generali rispetto alla dottrina senecana e stoica. Il volume è organizzato in quattro sezioni:

1. «Reconstitution de la structure du traité» (3-30);
2. «Lecture du 'de ira'» (33-230);
3. «Thématiques transversales» (233-291);
4. «Regards philosophiques sur la colère dans l'Antiquité» (295-369).

Seguono le conclusioni tirate da E. Malaspina (370-377), un'aggiornata e informatissima bibliografia, l'*index locorum*, l'*index nominum antiquorum* e l'*index nominum recentiorum*.

La prima sezione è affidata interamente a E. Malaspina che propone una preziosa e puntualmente documentata analisi della tradizione manoscritta dei *dialogi* e in particolare del *de ira*, riepilogando i risultati raggiunti con le edizioni del Gertz (1886) e del Reynolds (1977). In base a essi sembra da confermarsi lo stemma bifide che vede da un lato il cod. A (manoscritto Ambrosiano dell'undicesimo secolo), dall'altro una miriade di codici *recentiores* che sembrano tutti copiati dal medesimo *Ambrosianus* oppure da un suo gemello sempre di Montecassino. L'esposizione di Malaspina consente di intravedere però anche i tentativi di affrontare una più precisa indagine sui risultati dell'attività cassinese (cf. tra gli altri i lavori di D. Nardo pubblicati tra il 1973 e il 1991) e l'affiorare di una questione cruciale: il *de ira* è riferibile a un archetipo unitario oppure occorre pensare a originarie tradizioni diversificate dei *dialogi* senecani?

La seconda sezione è la più cospicua ed è costituita dall'indagine di singole parti dell'opera senecana. Gli estensori sono, nell'ordine: V. Laurand (1.1-4), F. Prost (1.5-21), J. Wildberger (1.5-21), C. Torre (2.1-17), A. Setaioli (2.18-36), M. Graver (3.1-9), E. Malaspina (3.10-24), C. Veillard (3.25-43). Al centro emergono le problematiche che rendono estremamente delicato il giudizio complessivo sulle convinzioni e sull'ortodossia di Seneca. Tra le altre: a) la presenza effettiva di un'ispirazione posidoniana; b) la scansione in tre *motus* dell'affermarsi dell'ira. Rispetto a quest'ultimo punto, occorre tenere presente che l'etiologia canonica del Portico propone due soli *motus*; e se nel primo *motus* che Seneca presenta si può facilmente riconoscere che egli si sta riferendo alle προπάθειαι, ecco che nel secondo dovrebbe ritrovarsi il conclusivo stadio riconducibile al gioco *assensus-sυγκατάθησις*. Come comportarsi allora, quando Seneca, in *de ira* 2,4, introduce un terzo *motus*? Si tratta di un aggiornamento della tesi stoica, di un'incoerenza rispetto al dettato crisippeo? Oppure lo stadio II e III non sono effettivamente due proposte distinte (cf. Torre)? Oppure lo stadio III non è un vero e proprio moto dell'ira, ma un'altra emozione: qualcosa di successivo e distinto da essa (cf. Graver)?

Quanto alla presenza di Posidonio, da ciò conseguirà una maggiore propensione degli studiosi a riconoscere in Seneca una sorta di monismo (cf. Graver) oppure di dualismo di provenienza platonica (cf. Setaioli) nell'analisi e nel trattamento delle passioni.

La terza sezione affronta quattro tematiche trasversali: la possibile lettura 'politica' del *de ira* (E. Malaspina); la bestialità e l'espressione umana dell'ira (F.R. Berno); il tema delle prepassioni nel suo contesto più ampio (T. Tieleman); le passioni e la tragedia (C. Torre).

La quarta sezione allarga lo sguardo al problema della collera e dell' *ἀκρασία* nel mondo antico. Nel caso di Platone (O. Renaut), di Aristotele (D. Konstan), di Filodemo ed Epicuro (E. Spinelli e F. Verde), di Cicerone (M. Graver), di Plutarco (V. Laurand), di Galeno (J. Giovacchini), di Lattanzio (S. Van der Meer).

Nelle sue conclusioni, infine, Malaspina sottolinea che i vari collaboratori, al di là delle differenti posizioni, sembrano concordare su alcuni punti:

1. il trattato senecano, pur non essendo completamente coerente, possiede una sua unità;
2. è stato composto in epoca anteriore all'esilio, già nel 41 d.C., e ciò può giustificare i problemi teorici non risolti che vi affiorano;
3. molto probabilmente le citazioni senecane sono di seconda mano e di esse il filosofo, seguendo la sua formazione di rettore, si serve nel modo a lui più confacente;
4. le *προπάθειαι* sono trattate in modo tecnico e ciò lascia supporre la loro funzione già nella teoria psicologica della Stoa antica;
5. la categoria del *proficiens*, fondamentale nel Seneca dell'epistolario, appare ancora assente nel *de ira*.

Quanto al risultato raggiunto da queste «lectures plurielles»: si tratta di un lavoro che colma un sorprendente ritardo nell'indagine intorno alla psicologia di Seneca. Ci è ora chiaro, nel dettaglio, quale sia il percorso che il filosofo è andato sviluppando rispetto a un progetto che è filosofico, psicologico e – insieme – profilattico/terapeutico. Il *de ira* va collocato infatti proprio nel momento in cui il brillante rettore intuisce che l'approfondimento filosofico-teorico si fa urgente e che ciò gli consentirà di immaginare un progetto paideutico valido non solo per il proprio augusto allievo (per il quale stava predisponendo la serie di tragedie di intenzione apotropaica) ma anche per i futuri allievi dei quali Lucilio sarà il rappresentante.

La collaborazione non 'programmaticamente' univoca dei sedici studiosi che hanno lavorato a questo volume (accurato anche dal punto di vista editoriale) è risultata vantaggiosa e ci consegna una proposta interpretativa sicuramente affidabile.

